REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

In risposta all'intervento delle forze dell'ordine

La polizia «disoccupa» la Sapienza Oggi si blocca l'università pisana

In sciopero docenti e non docenti - In mattinata si è tenuta l'assemblea generale che ha discusso le proposte del sindacato sul contratto e sul decreto legge

PISA — Si ferma questa mattina l'ateneo pisano, scendono nuovamente in sciopero i lavoratori docenti e non docenti per andare a manifestare davanti al rettorato. E' questa la prima risposta all'intervento della polizia che ieri mattina ha « disoccupato » la facoltà di Ingegneria e il palazzo della Sapienza. Le occupazioni sono state interrotte solo per poche ore poiché già nel primo pomeriggio gli studenti sono rientrati ad Ingegneria ed i precari hanno nuovamente chiuso la Sapienza.

Con un'operazione improvvisa, iniziata nella prima mattinata, verso le sette, alcuni reparti della celere hanno fatto la loro comparsa davanti al palazzo della Sapienza, occupata da alcuni giorni, ed hanno fatto aprire i portoni: dentro non c'era nessuno. Stessa dinamica, pochi minuti dopo, alla facoltà di Ingegneria dove le forze dell'ordine hanno tolto i lucchetti e i catenacci che sprangavano i cancelli di ingresso. Anche in quest'ultima facoltà non è stato trovato nessuno.

Prima di fare ritorno in caserma, alcuni camion della polizia si sono fermati per una mezz'ora davanti alla casa dello studente dell'hotel Nettuno, anch'esso occupato dagli studenti (come le altre case dello studente) per protestare contro le condizioni igieniche ed ambientali degli alloggi.

Fino ad ora non è stato possibile sapere chi abbia deciso l'intervento della polizia. Certo chi ha preso una tale iniziativa — quanto meno inopportuna ed ingiustificata — dovrà assumersene tutte le responsabilità.

In mattinata nell'aula magna della Sapienza il movimento ha tenuto la preannunciata assemblea generale nella quale sono state discusse le proposte dei sindacati sul contratto e sul decreto legge che dovrà essere discusso in parlamento. L'assemblea ha nuovamente richiesto la convocazione entro tempi brevi del convegno nazionale dei delegati sindacali a Roma.

I delegati di base dell'università di Padova, Pisa, Napoli, Torino, Milano, Siena e Palermo che già si erano riuniti a Pisa la scorsa settimana, hanno stilato un documento in cui si indice una seconda assemblea nazionale sempre a Pisa per sabato e domenica prossimi. Le proposte della CGIL, CISL, UIL e CISAPUNI sul contratto sono state riassunte in un documento in cui si esprime « la più viva preoccupazione per alcuni aspetti di arretramento contenuti nell'accordo interpartitico con il governo sul decreto legge. In particolare — affermano i sindacati — riveste la maggiore gravità il varo di una legge che, affrontando e ponendo punti fermi sui vari nodi dello stato giuridico dell'organico docente, non accolga al suo interno le medesime questioni in relazione al personale non docente, pur essendo ormai sciolti i problemi e le riserve di quadro generale con l'accordo sul pubblico impiego intervenuto tra governo e organizzazioni sindacali.

E' quindi essenziale — continuano i sindacati — affrontare tale problema introducendo norme capaci di assumerlo e risolverlo concludendo positivamente questa fase di contrattazione ». I sindacati chiedono la definizione della tabella quadro, il trattamento retributivo con riferimento agli accordi intervenuti per il pubblico impiego, l'individuazione di livelli di corrispondenza con le vecchie carriere e inquadramento minimo provvisorio nella prospettiva delle mansioni, una normativa che consenta e faciliti la trasposizione delle attuali carriere nel nuovo ordinamento, soprattutto là dove i trattamenti di competenza vengano radicalmente aumentati, definendo alcune tappe intermedie di scaglionamento economico.

I sindacati tra l'altro rivendicano la definizione della somma individuale di accesso alle nuove classi che dovrebbe essere composta dalla somma dello stipendio con l'assegno perequativo con le somme che derivano dalla legge 259, più 50 mila lire e un recupero di anzianità costituito da 800 lire al mese per ogni anno di anzianità del dipendente. Il documento sindacale richiede inoltre la definizione di alcuni criteri preventivi per l'inquadramento diretto di personale in tutti i livelli e l'individuazione delle figure e dei profili di personale da introdurre immediatamente in queste fasce.

a. l.

Ospedale di Pisa: tre banditi rapinano gli stipendi ai lavoratori

PISA — Sono rimasti in gran parte senza stipendio i lavoratori dell'ospedale di Pisa. I loro soldi sono stati portati via da cinque rapinatori che ieri mattina verso le ore 10 hanno svaligiato l'agenzia della Cassa di Risparmio N. 3 di Pisa addetta al pagamento dei dipendenti dell'ospedale. L'istituto di credito preso di mira è quello che si trova in piazza dei Miracoli.

Tre rapinatori, armi in pugno, sono entrati nell'agenzia dalla porta di servizio che dà sul cortile dell'ospedale Santa Chiara, mentre un quarto rapinatore ha fatto irruzione passando dalla porta centrale. Dopo aver costretto la ventina di clienti a restare immobili con le mani alzate hanno intimato al cassiere sotto la minaccia delle armi di consegnare tutto il denaro che aveva.

Racimolato il bottino, 50 milioni, sono usciti di corsa dal lato dell'ospedale dove li attendeva un quinto complice a bordo di una macchina, una fiat 124 risultata poi rubata.

Sono scattati subito posti di blocco nella zona ma finora senza alcun esito.

Evitata una tragedia del mare a Castiglion della Pescaia

I 4 pescatori erano su un'isola: li salva un elicottero militare

Il peschereccio in avaria per un guasto alla batteria - L'allarme è scattato sabato notte - Operazione di salvataggio che ha dimostrato un'alta professionalità

SCAIA — Riportati alla terra ferma, sani e salvi, i quattro pescatori che dalla notte di sabato erano stati cercati in lungo e in largo nel tratto di mare che dall'Isola del Giglio, si estende fino a punta Ala, gli estremi confini del Comune di Castiglion della Pescaia. Mario Scarpati di 42 anni, pescatore di Sorrento, e i suoi figli Carlo di 13 e Gaetano di 15, e il pensionato gigliese, Giulio Curiali di 64 anni, alle 11,30 di ieri mattina sono stati raccolti nell'isolotto abbandonato delle « Formiche » distante 6 miglia in linea d'aria dalla bocca d'Ombrone, da un elicottero della Marina Militare. Dopo essere stati tratti in salvo i quattro sono stati portati fino all'aeroporto di Grosseto da dove, per le loro soddisfacenti condizioni di salute, sono stati immediatamente riportati a Castiglione dove hanno ripreso possesso della loro barca.

La notizia è arrivata mentre ormai tutti pensavano ad una « tragedia del mare ». L'opera di soccorso era iniziata fin dalla mezzanotte di sabato quando il figlio del Curiale, preoccupato per il non ritorno al Giglio del padre e della motobarca San Giuseppe, aveva dato l'allarme.

Ma vediamo come si sono svolti i fatti. Alle 13,30 di venerdì la motobarca « San Giuseppe » (un peschereccio lungo 7 metri e con un motore diesel della potenza di 26 cavalli) lascia il porto dell'Isola del Giglio con destinazione, a quanto pare, il vicino isolotto di Montecristo, collocato tra il Giglio e l'isola di Giannutri. Giunti al largo e in procinto di tendere le « palamidi » nella barca si hanno i primi segni che qualcosa nel motore non funziona in conseguenza della batteria scarica.

Vedendo vicina l'Isola delle Formiche, i 4 pescatori decidono di approdarvi: si sta infatti avvicinando la notte e c'è all'orizzonte un cambiamento atmosferico che rende molto forti le correnti marine. Ed è in conseguenza delle cattive condizioni del mare che il « San Giuseppe » rompe gli ormeggi e prende il largo. Per i 4 rimasti a terra l'unica possibilità, dopo un vano tentativo del proprietario di riacciuffare a nuoto la sua barca, è quella di trovare rifugio in un faro abbandonato. Vi rimangono da sabato notte fino a ieri mattina, quando sono stati raccolti dall'elicottero della Marina Militare.

A portare i soccorritori sui « naufraghi » è stata la motobarca che navigava alla deriva al largo della costa di Castiglion della Pescaia, in prossimità di Punta Ala. Erano le sette. Con una segnalazione inviata da una motovedetta della marina ha preso immediatamente il largo dal porto di Castiglion della Pescaia il motopeschereccio « Stella mare » (per ironia della sorte affondato alcuni mesi fa nella rada castiglionese) per riportare a riva il « San Giuseppe ».

E' stato in quel momento che ha preso forza la speranza di ritrovare vivi i quattro pescatori. Dopo poche ore, l'elicottero della Marina mercantile che stava scrutando dall'alto « palmo a palmo » ogni angolo della « Formiche » ha intravisto i quattro pescatori che erano usciti dal loro rifugio per segnalare la loro presenza. Sono stati salvati perché l'elicottero è atterrato su uno scoglio dell'isolotto.

Un'operazione, quella compiuta dagli uomini dell'Aeronautica, che ha mostrato l'alta professionalità: non è stato infatti chiesto l'intervento della motovedetta venuta da Portoferraio e del « Gabbiano » della capitaneria di Porto di Porto Santo Stefano, impegnate fin dalla notte di sabato per operazioni di soccorso.

p. z.

Chiesta l'approvazione della legge

Pisa: mobilitazione per i patti agrari

PISA — Il direttivo della federazione del PCI pisano ha preso in esame il problema dell'agricoltura e dell'attuazione del programma della maggioranza con particolare riferimento al problema dei patti agrari. E' stata rilevata l'ampiezza e la grande importanza delle iniziative unitarie in corso nella provincia, che vedono impegnate le organizzazioni di categoria e gli enti locali, molti dei quali hanno tenuto o hanno in programma consigli comunali aperti ai quali partecipano mezzadri, affittuari, dirigenti di organizzazioni di categoria e forze politiche e dove si discute sui patti agrari e si votano documenti, in alcuni casi anche col voto della minoranza dc, che chiedono la rapida approvazione della legge da parte della Camera.

A questo largo schieramento di forze democratiche — continua il comunicato del direttivo del PCI — si sono unite anche le organizzazioni cattoliche come le ACLI e il movimento giovanile della DC provinciale, che con chiari ordini del giorno hanno sostenuto che la Camera approvi la legge senza modifiche peggiorative per i contadini.

Il direttivo della federazione del PCI ha deciso alcune iniziative che impegnino sempre di più i comunisti pisani per sostenere le giuste richieste dei mezzadri e degli affittuari; questo perché la trasformazione dei contratti di mezzadria in affitto e una nuova regolamentazione di affittanza agraria è una delle condizioni decisive per eliminare i contratti arcaici, forme di assenteismo e parassitismo

Dopo anni di oscure manovre per tentare di bloccarlo

Castiglion della Pescaia ha il piano regolatore

E' stato votato da PCI e PSI - Ripensando alla vicenda delle villette abusive nella necropoli di Vetulonia

Con la conclusione del processo dell'ex sindaco di Castiglione della Pescaia per la « clamorosa » vicenda delle villette costruite nella necropoli etrusca di Vetulonia, nei pressi della tomba del Diavolino, risalente al V secolo a.C., si ripropone con attualità il problema più generale riguardante la tutela del patrimonio storico-archeologico. La vicenda è nota. A Vetulonia, culla della cultura etrusca, nel gennaio 1976 sorgevano in una area archeologica, sino ad oggi non ancora vincolata e protetta, quattro villette.

Sulla base di una denuncia-esposto di un ispettore onorario della sovrintendenza, si aprì l'indagine della magistratura che portò sul banco degli imputati l'ex sindaco e altre 6 persone. Per Fedro Mirolli e i due costruttori l'imputazione era di corruzione e concorso in corruzione, e sempre all'amministrazione veniva contestato inoltre il reato di interesse privato in atti d'ufficio. Su questo ultimo capo d'imputazione il tribunale (escludendo la corruzione per mancanza di prove), lo ha condannato a 6 mesi di interdizione dai pubblici uffici per un anno. Queste pene sono state condonate ed è stato già preannunciato il ricorso in appello. Tutti gli altri imputati sono stati assolti per mancanza di prove perché il fatto non sussiste per applicazione dell'amnistia.

Al di là del processo c'è da rilevare comunque che queste ville sono ancora in piedi e ciò mette allo scoperto l'esigenza di chiare, organiche e precise leggi per la conservazione del patrimonio artistico e storico.

Un fatto, in questo contesto, che assume un particolare significato, come una concreta svolta nella politica urbanistica è l'adozione del piano regolatore generale da parte del Comune di Castiglione della Pescaia con il voto del PCI e PSI e l'astensione della DC e del PRI. La predisposizione del piano regolatore per Castiglione è una vicenda complessa ed emblematica puntualmente ha sempre trovato, nel suo tortuoso cammino, ostacoli di varia natura: dalla burocrazia, ai ricorsi elaborati da « principi del foro » Ultimo, in ordine di tempo, l'esposto firmato da un noto professionista locale.

Le ragioni di queste manovre hanno diversa natura. Ma è certo che in questo comune costiero si è sviluppata un'azione tendenziosa che, agendo più o meno nell'ombra, ha cercato con ogni mezzo di frapporre ostacoli al varo del piano regolatore per poi scaricare sull'amministrazione comunale la responsabilità dei ritardi. Il piano regolatore, proprio per questo è divenuto una necessità indifferibile per un duplice aspetto, sia per sopperire alla crescente crisi edilizia che vede ditte e imprese medio-piccolo locali costrette a cercare lavoro fuori e svolgendo, in loco, solo lavori di manutenzione. Una crisi che ha portato alla messa in cassa integrazione di numerosi lavoratori sia per impostare una corretta pianificazione urbanistica del territorio, per dare una risposta positiva al problema della casa con la predisposizione della 167 nel capoluogo e nelle frazioni.

Sembra impossibile, ma sono venti anni che Castiglione cerca di darsi uno strumento urbanistico. Puntualmente ad ogni appuntamento decisivo, insorgono ritardi, bocciature, richieste di chiarimenti.

Ma allora chi è che non vuole il piano regolatore? e perché? a chi giova mantenere il comune senza uno strumento essenziale per la gestione territoriale? Gli interrogativi sono molti e sotto certi aspetti finiscono per essere « oscuri » alla maggior parte dei cittadini. Eppure nelle stesse dichiarazioni ufficiali tutti i partiti dichiarano di volere arrivare rapidamente al varo del provvedimento. Gli ostacoli che il prg incontra stanno negli interessi particolari colpiti. C'è poi chi memore degli anni '60 e del « boom edilizio », non intende minimamente rinunciare a mire speculative.

Il territorio comunale presenta ancora integre le bellezze naturali come le spiagge, le pinete e le zone verdi. Per averle così anche nel futuro bisogna che il ritmo di crescita edilizia non riprenda gli indici degli anni '60. Una crescita che ha portato al manifestarsi di alcune situazioni che non possono non far riflettere come la difficoltà nell'approvvigionamento idrico, nello scarico dei rifiuti solidi e urbani pericoli di inquinamento dovuti all'abbassamento delle falde acquifere e per la stessa ricettività turistica.

Ecco perché occorre passare ad un incremento nel capo sociale, le zone 167, quelle artigianali, i campeggi sociali, la valorizzazione complessiva del territorio Un ruolo decisivo spetta ai cittadini che devono far sentire di più la loro voce proprio perché sono in ballo gli interessi e l'avvenire della collettività.

Paolo Ziviani

Lo zuccherificio Sermide può produrne molto di più

A Cecina chiedono l'aumento del contingente di zucchero

I vincoli del Mec sono troppo rigidi per la potenzialità della zona L'azienda lancia una campagna allarmistica, minaccia la chiusura

Non si è ancora spenta la eco positiva della campagna saccarifera allo zuccherificio «Sermide » di Cecina, che un documento della società ha stimolato gli interrogativi della pubblicistica locale su eventuali difficoltà che potrebbe incontrare la fabbrico. Si è giunti perfino a parlare di chiusura. Una decisione in tal senso sarebbe nefasta per l'economia di tutto il comprensorio ed in particolare per Cecina dove la piccola e media industria assorbe la maggior parte dell'occupazione.

In piena stagione lo zuccherificio occupa 300 lavoratori tra fissi e stagionali ed assicura lo smaltimento del 50% della produzione bieticola che nella zona arriva a due milioni di quintali. L'altra metà del raccolto viene lavorata presso lo stabilimento di Castiglion Fiorentino.

La società, che è anche proprietaria di un altro zuccherificio a Sermide nel mantovano, afferma che già le « conseguenze » della campagna saccarifera 1978 per la quale era stato consegnato un contingente di 291.817 quintali di zucchero prodotto (91.817 a Cecina e 200 mila a Sermide) contro una effettiva produzione di 392.295 quintali (132.595 a Cecina e 259.650 a Sermide), dovrà essere penalizzata dagli organi comunitari complessivamente per 680 milioni. Una parte della quota eccedente il contingente (20.179 quintali) potrebbe essere collocata sui mercati extra-comunitari, però a prezzi molto inferiori, riducendo così i margini di profitto della società. Su questi presupposti sta prendendo corpo una campagna allarmistica che preme per elevare il contingente, per quanto riguarda Cecina, da 91.817 quintali a 150 mila.

Allo stabilimento di Cecina esiste una effettiva capacità produttiva di molto superiore al contingentamento. Si tratta ora di aprire una discussione, un confronto che possa portare ad una soluzione positiva

« E' in questo senso, ci dichiara il compagno Pietro Cavallini responsabile regionale del Consorzio Bieticoltori, che gli addetti al settore si stanno muovendo: sono già avvenuti incontri ed altri ne sono programmati con i lavoratori saccariferi, i produttori, gli enti locali e la stessa Regione Toscana ». L'intervento principale viene da una associazione, quella del Consorzio, che controlla il 34% della produzione della barbabietola e che fornisce il 42% del prodotto

Certo l'aspetto del contingente, deve essere posto con decisione e portare la lavorazione giornaliera delle barbabietole da 24 a 35 mila quintali al giorno, poiché la società ha investito a Cecina negli ultimi tre anni un miliardo e 800 milioni Iniziando la ristrutturazione della fabbrica. Rimane, però, il fatto, ci dice Cavallini « che la società dovrà continuare ad investire anche dopo l'aumento del contingente ».

Ciò deve essere stimolato anche dagli organismi governativi proposti che devono fare delle scelte, perché il territorio del comprensorio della barbabietola che orbita sullo stabilimento di Cecina è uno dei più produttivi per le ideali condizioni del terreno e soprattutto climatiche.

Vi sono, tutte le condizioni per risolvere positivamente la vertenza (a dicembre e gennaio prossimi si procederà alla revisione dei contingenti), senza minacciare drastici provvedimenti come quello della chiusura di una fabbrica che lavora ancora con profitto.

Giovanni Nannini

Nonostante il costante e forte intervento pubblico

Livorno ha una cronica fame di alloggi

Del problema ha discusso il comitato federale e la commissione federale di controllo del PCI - Incontri in Comune tra il sindaco e gli occupanti degli alloggi dell'Istituto autonomo case popolari

LIVORNO — Ieri mattina il sindaco di Livorno ha ricevuto, tre alla volta i 45 occupanti degli alloggi IACP di Sorgenti. Ognuno ha esposto la propria situazione e i motivi che lo hanno spinto a occupare una casa. Le motivazioni sono più o meno le stesse: sovraffollamento, precarietà e anti igenicità degli pseudo alloggi di provenienza, lunga attesa nella lista degli assegnatari.

Maria Polidori abitava insieme al marito ed ai figli di 16 e 18 anni in una casa composta da camera e cucina: « Mio figlio e mia figlia dormono ai piedi del letto matrimoniale, ho una situazione insostenibile ». E Sergio Dentoni: « Gli occupanti delle Sorgenti vogliono giustizia: una legge che veda e possa incidere sulla realtà »; Luigi Rovini abita dal '37 in una soffitta con tre figli: « Da anni mi viene promessa una casa, avevo già 16 punti, ora me ne sono stati tolti altri perché supero per qualche migliaio di lire il tetto di 2 milioni e 400 mila lire; lavoro alla Coop « La Proletaria » a Piombino.

Libertario Brandi interviene nella discussione: « Io balto da 8 anni in una cantina degli alloggi IACP di via Giordano Bruno; nel giugno '71 per una delibera dell'allora presidente dello IACP, mi sono state messe le inferriate alle finestre e non mi è stato più chiesto l'affitto. Si diceva infatti che quella non era una casa, non era abitabile, era una cantina e doveva tornare tale ».

Situazione di disagio, ma anche forme di protesta senza sbocco positivo, contraddizioni, iniziative controproducenti. Ma qual è la situazione della casa a Livorno salita ora drammaticamente alla ribalta?

LIVORNO — La crisi del settore edile, l'ondata di sfratti ed il difficile periodo di transizione dal blocco dei fitti all'attuazione del piano decennale per la casa e della legge per l'equo canone, rendono sempre più sentito e dibattuto il problema delle abitazioni. Già le grandi società immobiliari, insofferenti ad ogni tipo di controllo pubblico, tentano di far saltare l'equo canone per privare gli inquilini di un importante strumento di difesa. Ma il problema più grave è la mancanza di alloggi e la fattiva utilizzazione delle abitazioni esistenti. Nella provincia di Livorno è stato fatto molto, ma tuttora pesa lo svantaggio iniziale, quando si è trattato di ricostruire Livorno pressocchè distrutta e di fare fronte alle immigrazioni verso i centri della costa. Tuttavia si è cancellata la piaga dei baraccati, si sta affrontando il residuo dei centri di raccolta e degli alloggi impropri, prendono avvio i piani di risanamento degli alloggi di fortuna costruiti nel primo dopoguerra.

L'intervento pubblico ha infatti assunto proporzioni che sono tra le più rilevanti in Italia. Tutti i fondi stanziati con le più diverse leggi sono stati utilizzati (e questo non è accaduto ovunque). Fra il 1972 e il '78 l'edilizia pubblica ha coperto il 33 per cento dell'intera produzione di case (a Livorno città il 55 per cento dell'intera produzione di case (a Livorno città il 55 per cento tra il 75 e il '78). Queste percentuali sono parti a quelle che il piano nazionale per la casa si pone per i prossimi dieci anni. Ma questo sforzo ingente non è bastato per far fronte alle necessità e permane una situazione estremamente pesante: oltre 9 mila famiglie vivono in coabitazione: agli IACP vi sono 10 mila richieste di alloggi economici e popolari: stanno per diventare esecutivi nei prossimi mesi oltre 1000 sfratti; quasi il 30 per cento del patrimonio abitativo della provincia è fortemente degradato.

Ad aggravare la situazione ha concorso la crisi dell'industria edile: dal 70 al 76 si registra un calo del 33 per cento nelle costruzioni. I segni di ripresa degli ultimi due anni restano ancora distanti dai livelli del 70. La conseguenza è che si è esaurito il mercato dell'affitto.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo del PCI di Livorno, che in una riunione in questi ultimi giorni hanno discusso il problema delle abitazioni e la politica della casa, ritengono « di potere esprimere un giudizio positivo sul modo come il partito e gli amministratori comunisti stanno affrontando questa spesso drammatica emergenza. Significativi risultati si stanno ottenendo con le assemblee popolari e con la concreta assistenza agli inquilini. Le nuove leggi positive saranno però in grado di avviare la normalizzazione fra due o tre anni ». Il piano decennale prevede infatti investimenti nella provincia di Livorno di circa 56 miliardi nel quadriennio 1978-1981 che dovranno consentire di costruire dal nuovo o recuperare 2500-300 appartamenti. Ma intanto occorrono misure per risolvere i casi più urgenti e drammatici, cominciando dalla utilizzazione delle case sfitte.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo ritengono che il ricorso alle requisizioni non sia il modo per risolvere la questione della casa (non si conosce neppure qual è l'entità dello sfitto, a causa dell'arretratezza del catasto e per la mancanza di strumenti adeguati di rilevamento). « Peraltro in una provincia come la nostra, l'utilizzazione di questo strumento colpirebbe soprattutto i piccoli proprietari non essendo presenti grandi società immobiliari ». I comunisti ritengono invece giusta la richiesta avanzata dai sindaci di Firenze, Milano, Genova, Bologna e Roma perchè i comuni abbiano adeguati e ben definiti poteri di intervento per l'utilizzo delle case sfitte. Su questa richiesta i comunisti livornesi promuoveranno una petizione popolare. « Ci auguriamo che a questa iniziativa aderiscano tutte le forze politiche, sociali ed economiche della provincia per costruire su questi obiettivi un grande movimento unitario di massa. Importante ci sembra che le amministrazioni comunali costituiscano o rafforzino uffici casa. In questo quadro si auspica la costituzione di una commissione conciliare fra il SUNIA e l'UPPI (piccoli proprietari) per limitare il numero delle controversie ».

Per quanto riguarda la occupazione abusiva di alloggi del patrimonio pubblico, il comitato federale e la commissione federale di controllo confermano la loro adesione alle chiare posizioni assunte unitariamente dai partiti politici, dal consiglio sindacale di zona e dagli enti locali ed auspicano che siano prese tutte le misure atte a consentire il rispetto dei diritti dei legittimi assegnatari. « Non possono essere davvero queste le forme di lotta con le quali si può dare un contributo alla battaglia per la casa: anzi esse, oltre a determinare ingiustizie ed aprire una guerra tra poveri, dividono il movimento rischiando di isolarlo e spingerlo alla sconfitta. In primo luogo — conclude il documento della federazione — è necessario che sia fatto tutto il possibile per accelerare l'iter amministrativo per la definizione delle graduatorie e per l'assegnazione definitiva degli alloggi disponibili ».

s. f.

Ancora riservata la prognosi per le due pallavoliste

LIVORNO — E' ancora riservata la prognosi di trauma cranico delle due pallavoliste rimaste gravemente ferite nell'incidente di domenica mattina. Le ragazze della Pallavolo Livorno, avevano disputato una partita a Piombino e stavano tornando a Livorno a bordo di alcune macchine. Nei pressi di Donoratico, a San Guido, la Simca verde targata Li 173653 e guidata da Gino Pescioli di 49 anni, è finita in una scarpata, dopo uno sbandamento e l'urto contro un albero. Nell'auto si trovavano in quel momento la moglie Miria, di 48 anni, che ha riportato un trauma cranico e una ferita al cuoio capelluto e, tre pallavoliste.

Una di esse, Susanna, è figlia del Pescioli, ha 16 anni, ed, insieme agli altri, è stata trasportata immediatamente all'ospedale di Cecina, dove è stata sottoposta ad un intervento chirurgico di plastica facciale.

Susanna è stata poi trasportata agli Ospedali Riuniti di Livorno e, nel pomeriggio di ieri, ha subito un'altra operazione. Oltre alla ferita multipla con spappolamento dell'arcata sopracciliare la ragazza ha riportato anche la frattura esposta del femore destro. Come per Susanna, anche per Patrizia Jervasi, 18 anni, abitante in via degli Oleandri, la prognosi è riservata. Anche Patrizia è stata trasportata nel pomeriggio di domenica all'ospedale di Livorno; ha riportato un trauma cranico, la frattura del pube e dell'osso sacro, è ancora sotto shock, ma l'elettroencefalogramma ha dato risultati positivi. Lorella Commauda, la terza pallavolista coinvolta nell'incidente, ha 16 anni, abita in via Anna Frank 13 ed ha riportato ferite all'addome, alla testa ed al torace, guaribili in 8 giorni. Si trovano insieme a lei ricoverati in ospedale di Cecina, anche Miria e Gino Pescioli. Quest'ultimo guarirà in trenta giorni, gli è stato riscontrato un trauma toracico e varie fratture costali.

Ratificato il contratto di affitto con la CCC

Conclusa la vertenza Cardella

Prevista l'assunzione immediata di 114 lavoratori e il 1° febbraio di altri 166 - L'impegno di lavoratori, forze politiche e istituzioni

LUCCA — Il tribunale di Lucca ha ratificato ieri mattina il contratto di affitto, firmato sabato scorso tra il curatore fallimentare del gruppo Cardella, Giulio Lazzarini, e i rappresentanti della « Carta cartone cellulosa », Da Valle e Dianda. Le industrie cartarie Cardella e la Cartaeuropa vengono così affittate per due anni alla « CCC » che aveva già iniziato la produzione e che intende rilevare le aziende alla scadenza dell'affitto. Si chiude così, con un risultato positivo una lunga vertenza che ha visto per lunghi mesi impegnati fianco a fianco lavoratori, forze politiche e istituzioni.

La crisi del gruppo Cardella, che con le sue sette macchine ondulatrici sulle 25 dell'intera provincia produceva oltre il 12 per cento del cartone fabbricato in Italia, si era fatta più drammatica dall'inizio dell'anno. Dopo mesi di lotte e di incontri, sia a livello locale che presso il ministero dell'industria, la vertenza sembrava giunta a una positiva soluzione già il 4 agosto scorso, quando Dino Catelli, allora amministratore unico della « CCC » aveva firmato a Roma una ipotesi di accordo ratificato nei giorni seguenti dalle assemblee dei lavoratori.

L'accordo del 4 agosto — che con quest'ultima decisione del tribunale diventa operante — prevedeva l'assunzione immediata di 114 lavoratori per l'avvio di 4 turni giornalieri presso lo stabilimento di Badia Pozzeveri; l'assunzione, il primo di febbraio, di altri 166 operai da porre in cassa integrazione e da assorbire entro 18 mesi; e inoltre l'assunzione anche dei 120 operai della cartiera « Eredi Giacomelli », anch'essa dei Cardella.

Pochi giorni dopo però il tribunale decretava il fallimento dei Cardella nonostante che vi fosse una ipotesi di concordato fallimentare con la « CCC ». Questo riapriva di fatto la vertenza e si assisteva allora a manovre anche strumentali da parte degli altri industriali lucchesi del settore del cartone che formavano la Ilcor e avanzavano proposte per rilevare le aziende, senza tuttavia riuscire a dare garanzia credibili sulla volontà di riprendere la produzione. Intanto il tribunale il 18 novembre indiceva l'asta per l'affittanza e l'impegno di acquisto che però andava deserta, essendosi presentata solo la « CCC » alla quale però il giudice non aveva voluto affittare le aziende, decidendo per una gestione temporanea della Cardella in attesa di una seconda asta, questa volta di vendita.

Cresceva così la tensione tra gli operai della Cardella che nell'azienda di Badia Pozzeveri avevano ricominciato la produzione sotto la responsabilità temporanea della « CCC », e cresceva anche l'impegno del comitato di coordinamento tra le forze politiche che ormai indicavano con fermezza l'affittanza delle industrie Cardella alla « CCC » come unica soluzione per la ripresa produttiva in settore così importante per la provincia di Lucca.

Così si è giunti, anche dopo prese di posizione dell'assemblea dei creditori, all'accordo di sabato scorso, divenuto operante con la ratifica di ieri mattina da parte del giudice, che permette l'immediata ripresa produttiva e quindi il recupero di oltre 400 posti di lavoro.

In un comunicato la Federazione provinciale lavoratori cartai, saluta positivamente la decisione del tribunale ricordando che il risultato è dovuto all'impegno congiunto di lavoratori, forze politiche e istituzioni. Questa soluzione apre poi la possibilità per uno sbocco positivo in tempi brevi anche per la Cartindustria e rende ancora più realistica — afferma il sindacato — la programmazione del settore, con la costituzione di un consorzio delle aziende ondulatrici lucchesi, come unica alternativa alla crisi e alla ristrutturazione selvaggia del settore del cartone.

r. s.

● **DIBATTITO SULLA NON VIOLENZA CON JEAN GOSS**

Oggi alle ore 18, presso la libreria Dehoniana — via Depretis 60 — si terrà un incontro con Jean Goss ex sindacalista dei ferrovieri francesi, dal '63 dedito a tempo pieno allo sviluppo della non violenza, segretario internazionale del movimento della riconciliazione.